

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.
2015-2016

_Cognome	Alderigi
_Nome	Linda
_Matricola	851637
_Anno di corso	1LM
_Corsi di studi	Design della Comunicazione
_Sezione	C3
_e-mail	linda.alderigi@hotmail.it
_Sede di scambio	Kyushu University, Fukuoka
_Stato	Giappone
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	2

Sono estremamente soddisfatta della mia esperienza di scambio a Fukuoka; in particolare perché amo alla follia il Giappone e vivere lì è sempre stato il mio sogno, ma anche perché per quanto uno scambio in un paese lontano come il Giappone possa sembrare diverso e più complicato rispetto al classico Erasmus europeo, l'esperienza alla fine non ha avuto nulla da invidiarne e nessuna particolare difficoltà in più.

Fukuoka è forse poco conosciuta in Europa, ma è una grande città, circa come Milano. Non possiede forse particolari attrazioni turistiche, ma per viverci è perfetta: grande abbastanza da avere tutto quello che serve, un centro vivace con vari negozi, discoteche e locali e vie affollate, musei, parchi e spiagge. Fukuoka è rinomata in Giappone per il buon cibo (il ramen migliore del paese!) le belle ragazze e la simpatia degli abitanti, che sono anche famosi per la capacità di bere e reggere tanto alcool; a vivere qui quindi c'è decisamente da divertirsi!

Il campus di design, Ohashi campus, è fuori dal centro, e il dormitorio corrispondente a cui si viene indirizzati è l'Ijiri dormitory, che io consiglio tantissimo di accettare come residenza. E' in una zona tranquilla dove non c'è molto da fare, ma si trova a 10 minuti di bicicletta/una fermata di treno dall'università, e a 15 minuti di treno/25 minuti di bicicletta dal centro. Il dormitorio è a mio parere molto comodo: le stanze sono decisamente piccole ma hanno tutto quello che serve, compreso un bagno privato con doccia, frigo e cucina in camera (un solo fornello a piastra ma meglio che niente), e anche un balcone; per viverci qualche mese l'ho trovato perfetto. Ci sono anche aree comuni, compresa una cucina e un tavolo da ping pong, che si possono prenotare quando si preferisce. Il dormitorio è abitato da altri studenti stranieri dell'università, quindi vivere lì facilita tantissimo la socializzazione; inoltre il costo è veramente irrisorio. Il manager è un simpaticissimo anziano signore che parla inglese (il che non è scontato in Giappone); chiedetegli nei primi giorni se potete affittare gratuitamente una delle biciclette di proprietà del dormitorio, così da non doverne pagare una in un negozio. Non ci sono coprifuoco, avendo la chiave si può tornare all'ora che si vuole.

A mio parere si riesce a vivere senza spendere eccessivamente; ci sono supermercati per tutte le tasche, oggetti come gli utensili da cucina si possono trovare nei negozi "Tutto a 100 yen" (ce n'è

uno a 5 minuti dal dormitorio), i mezzi non sono esageratamente costosi ma girare in bicicletta è facilissimo e si risparmia un sacco. Proprio davanti al dormitorio c'è un 7/11, uno dei miliardi di konbini (minimarket che vendono qualsiasi cosa aperti 24h/24) che si trovano ad ogni angolo in Giappone.

All'arrivo l'università aiuta molto: dal primo giorno si presenta al dormitorio un ragazzo/a assegnato come tutor, uno studente giapponese dell'università a cui si può chiedere aiuto per qualsiasi cosa, e che nei primi giorni vi accompagnerà in municipio per aiutarvi con tutti i documenti vari che ci sono da compilare, anche per eventuali assicurazioni sanitarie, apertura di conti in banca e acquisto di una sim card giapponese. Quindi non c'è da preoccuparsi per tutta la burocrazia, non si viene mai lasciati da soli. Nel campus le ragazze del Support Center parlano inglese e sono disposte ad aiutare per qualsiasi dubbio.

L'università non mi è sembrata assolutamente difficile; i corsi hanno pochissime ore di lezione, in generale ogni corso ha un'ora e mezza alla settimana; i progetti dei corsi che ho seguito non sono più impegnativi di quelli che sono abituata a svolgere al Politecnico. Può essere un problema il fatto che le lezioni siano in giapponese e che i professori non parlino sempre un buonissimo inglese, ma facendo attenzione a scegliere corsi pratici e non teorici alla fine si riesce sempre a svolgere i progetti nel modo giusto, e comunque i professori sono sempre disponibilissimi ad aiutare. Fate assieme al vostro tutor del Politecnico il calcolo di quanti crediti dovete ottenere in base alle ore di lezione che dovrete seguire in Italia per capire a quanti corsi giapponesi dovete iscrivervi, e sceglieteli una volta lì: l'università dà un paio di settimane di tempo per provare tutti i corsi che a cui si è interessati (la segreteria fornisce le liste complete con gli orari – chiedete la versione in inglese), per poi comunicargli a quali ci si vuole iscrivere.

Oltre ad assegnare un ragazzo-tutor, l'università indica anche un professore-tutor; nel mio caso era il professor Takenouchi, un uomo veramente simpaticissimo e disponibile che parla bene inglese, che vi assegnerà nel suo laboratorio una scrivania personale con un computer da poter usare quando si vuole. Il laboratorio è una stanza in università che ogni professore possiede, con vari computer (anche altri ragazzi giapponesi fanno parte del lab e hanno una scrivania lì) e in genere anche vari libri, un frigo, fotocopiatrici e stampanti a disposizione e spesso anche tv e console varie; è quindi una base perfetta per studiare e socializzare allo stesso tempo. Il professor Takenouchi e i miei compagni del lab organizzavano spesso cene e serate varie tutti assieme; a quanto pare è una cosa usuale che professori e alunni escano assieme ogni tanto, e il clima che si respira è sempre informalissimo (i professori bevono più dei ragazzi!); il lab quindi è una grande occasione per fare amicizia con dei giapponesi.

Non ci sono molti giorni di vacanza a parte la Golden Week a inizio maggio, ma come ho già detto si ha comunque molto tempo libero date le poche ore di lezione. Gli esami consistono in genere in consegne a fine luglio o nei primissimi giorni di agosto.

Sapendo solo l'inglese si riesce a sopravvivere, ma consiglio tantissimo di imparare almeno un po' di giapponese di base; io l'ho studiato per 5 mesi prima di partire e mi è stato utilissimo per chiedere informazioni e poter parlare con i negozianti e con chi non sa l'inglese, e soprattutto per chiacchierare con la gente. Basta molto meno, in realtà; almeno saper leggere hiragana e katakana e sapere qualche parola e frase basilare a mio parere va fatto. L'università comunque offre corsi di giapponese gratuiti che tutti noi studenti stranieri abbiamo seguito, a vari livelli a seconda se si ha già studiato qualcosa prima o se si parte dallo zero totale.

Per quanto riguarda i rapporti con altri ragazzi in scambio, non c'è assolutamente niente di cui preoccuparsi; l'università e il dormitorio sono pieni di ragazzi provenienti da tutti i paesi, non solo

asiatici ma anche molti europei, quindi si riesce sempre a fare amicizia e a divertirsi non meno che in un normale Erasmus. Io ho fatto prima amicizia con altri europei, ma passando serate nei locali siamo riusciti anche ad uscire e a socializzare con gente giapponese o di altre parti del mondo. Il bello del Giappone infatti è che essendo fuori dall'Europa si incontra gente proveniente da qualsiasi luogo, esotici e non: ho conosciuto dai cinesi agli americani, dagli australiani ai sudamericani, gente dalla Mongolia, dallo Zimbabwe, da Bali... I giapponesi a lezione o in università magari possono sembrare timidi o chiusi, ma vi assicuro che la sera diventano le persone più amichevoli del mondo; ogni sera tornavamo a casa con una decina di numeri nuovi nel cellulare, nei locali tutti chiacchieravano e bevevano con noi; basta mostrarsi socievoli e non avere paura di attaccare bottone e fare amicizia è facilissimo ovunque.

Finiti gli esami, sono rimasta in Giappone un mese in più per potermi fare un bel viaggio, un po' da sola un po' con gli amici conosciuti a Fukuoka. Girare per le città, sia a Fukuoka che nel resto del Giappone, a mio parere non è per nulla complicato: le informazioni importanti come i nomi delle stazioni sono scritti anche in inglese, e orientarsi e sapere che mezzi prendere è facile anche grazie ad app e siti appositi come Hyperdia. Le persone sono sempre cordialissime e disponibili ad aiutare in ogni modo; ci sono stati casi di amici che hanno fatto l'autostop e gli è stato addirittura pagato l'albergo! Il Giappone è un paese fantastico, e un'esperienza di studio lì vale mille volte qualsiasi viaggio turistico che possiate farci.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'L. Alfin'.